

Il ritorno del western

«Sweetwater», il miracolo dei gemelli Miller

Torino Film Festival
Un omaggio a Sergio Leone e un film femminista che ha come protagonista la vedova Ramirez

ALBERTO CRESPI
TORINO

NOAH E LOGAN MILLER SONO DUE RAGAZZI CALIFORNIANI ALTRE OCCHIALUTI, DAI LUNGI CAPELLI BIONDI E RICCI, CON UN FISICACCIO DA GIOCATORI DI FOOTBALL. E sono assolutamente identici, essendo gemelli. Li abbiamo voluti conoscere per dir loro «thank you», grazie. Hanno portato al Torino Film Festival un western con tutti i crismi, intitolato *Sweetwater*: e la sola idea che due gemelli americani poco più che trentenni girino un film che riecheggia Anthony Mann, Clint Eastwood e Sergio Leone ci sembra entusiasmante. Il western viene dato periodicamente per morto, e sicuramente non è più il genere trainante del cinema americano come negli anni 40 e 50, ma di tanto in tanto qualcuno lo tira fuori dal sepolcro e gli intima «alzati e cavalca!». Per altro, in tv e in letteratura le storie del vecchio West - almeno in America - sono sempre di moda.

Noah e Logan sono simpaticissimi. Appena ci siamo presentati, hanno cominciato (soprattutto Noah) a bombardarci di domande sulla situazione del cinema italiano. Del resto, nonostante l'aspetto molto nordico sono per metà italo-americani: la mamma veniva dalle Langhe, l'invito a Torino è stato un ritorno alle origini (la famiglia del padre, invece, è di origini scandinave). L'anello di congiunzione fra i Miller e l'Italia è il cinema di Sergio Leone: «Per noi esiste un western "prima" di Leone e un western "dopo" Leone. Lui è il maestro assoluto. È ovvio che amiamo John Ford tanto quanto Clint Eastwood, e andiamo pazzi per Pat Garrett e Billy the Kid di Sam Peckinpah. Ma Leone è un grande amore e la citazione, nel nostro film, della cittadina di Tucumcari, New Mexico, è un omaggio alla scena di *Per qualche dollaro in più* in cui Lee Van Cleef, scambiato per un reverendo, fa fermare il treno nel mezzo del deserto per scen-

dere proprio lì». In *Sweetwater*, invece, Tucumcari è il punto di partenza di un viaggio che dovrebbe terminare a Santa Fe e invece si interrompe nel bel mezzo del New Mexico, in una zona controllata da un predicatore pazzo che ha creato una comunità religiosa... nonché un'associazione a delinquere. Due ragazzi, interpretati proprio dai gemelli Miller, passano da quelle parti diretti a Santa Fe e hanno la pessima idea di catturare una pecora e mangiarla. Il predicatore li fa fuori, senza sapere che sono parenti del governatore dello stato. Ecco dunque arrivare, nella ridente *Sweetwater*, uno sceriffo molto strampalato (lo interpreta, meravigliosamente, Ed Harris) spedito dal politico per fare giustizia. L'uomo di legge troverà un'alleata inaspettata: la vedova Ramirez, una donna a cui il predicatore ha ucciso il marito per impossessarsi di lei e della sua terra. In fondo è lei (la splendida January Jones, una delle protagoniste del telefilm *Mad Men*) la vera protagonista: l'ultima mezz'ora di film è la sua tremenda vendetta. Letteralmente «vestita per uccidere», con un abito viola da belle époque, la donna impugna la Colt e fa una strage. In fondo *Sweetwater* è un western femminista, certo non il primo: basterebbe ricordare capolavori come *Donne verso l'ignoto* di William Wellman e *Johnny Guitar* di Nicholas Ray per smentire sonoramente chi crede che il western sia un genere «macho» per maschi decerebrati. Ma le atmosfere a cui i Miller sembrano alludere sono quelle di *Gli spietati di Eastwood* e di *C'era una volta il West*, dove Leone raccontava per la prima volta un personaggio femminile (Jill, interpretata da Claudia Cardinale).

Sweetwater è il secondo film dei Miller Boys, dopo *Touching Home* del 2008. L'opera prima, autoprodotta con pochi soldi, li aveva resi una piccola leggenda nell'ambito degli indipendenti Usa. Questo western è un salto di qualità, se non altro per il cast: «Abbiamo sottoposto il copione a Harris dopo averlo riscritto almeno 40-50 volte. Ha detto subito di sì, ma ha fatto una cosa ancora più importante: è andato dai produttori e ha messo in chiaro che avrebbe fatto il film solo se noi fossimo stati i registi. È stato grandioso. Essere spalleggiati da un attore di quel calibro è decisivo». Anche con un aiuto del genere, i Miller hanno girato il film in 24 giorni, facendo letteralmente i salti mortali. Auguriamo loro un grande successo: e se *Sweetwater* arriverà in Italia, ne riparleremo.



Tatiana Serjan (Elvira) e Francesco Meli (Ernani) nell'«Ernani» FOTO SILVIA LELLI

«Ernani» scintillante inaugura la stagione dell'Opera in tempesta

Riccardo Muti dirige con bacchetta raffinata mentre De Ana resta attardato a scene retrò Ancora nubi sul futuro

LUCA DEL FRA
ROMA

«VOGLIAMO AIUTARE QUESTO TEATRO?» - CHIEDE TRA GLI APPLAUSI FINALI RICCARDO MUTI A UNA PLATEA CHE RISPONDE IN CORO «SÌ!». Mercoledì sera alla prima di *Ernani* c'era tutto l'occorrente per una sontuosa inaugurazione all'Opera di Roma: un teatro in crisi di liquidità per una folle gestione economica, uno sciopero che rischiava di far saltare l'intera produzione, puntualmente rientrato; il Presidente Napolitano, il Ministro Bray, il sindaco della capitale Marino, addirittura l'esecuzione di un bis, e tra le belle mise della immancabile Roma bene perfino un contestatore con sul vestito da sera uno spillettone che recitava: «Oggi è decaduta la democrazia» - invece era decaduto solo Berlusconi, poche ore prima della prima.

Non sarebbe però onesto affermare sia stata una inaugurazione pienamente riuscita: la scelta di *Ernani* - ha spiegato Muti - nasceva dal fatto che Giuseppe Verdi nella sua quinta opera per la prima volta supera la visione statica e «oratoriale» dei primi lavori, entrando nella psicologia dei personaggi. Si resta perciò interdetti di fronte allo spettacolo del regista Hugo De Ana: pesanti costumi d'epoca con svolazzi statuari che rendono tutti i personaggi simili tra loro, pose d'*antan*, fissità sulla scena, scavo psicologico nisba, e più che al bicentenario della nascita di Verdi sembrava di essere invece nel 1951, al cinquantenario della morte.

Eppure De Ana materia per sbizzarrirsi ne aveva: alla base del libretto c'è *Hernani* di Victor Hugo, un dramma che nel 1830 fece epoca, uno di quei luoghi letterari dove il romanticismo francese non sdegnava di intrecciare carole con il grande intrattenimento. In tre sono innamorati della bella Elvira, Silva suo zio e tutore, Carlo futuro imperatore Asburgo con l'ordinale di quinto, e Giovanni d'Aragona, nobile decaduto pure lui e divenuto bandito con il nome appunto di Ernani: facili i paragoni con l'attualità e teatralmente ovvio che lei voglia il fuorilegge. E naturalmente tra cantabili, cabalette, duetti e assieme, questo quartetto di personaggi ne combina di tutti i colori, anche perché Verdi, in ognuna delle sue opere giovanili ha messo talmente tanta musica che altri ce ne avrebbero composte tre di opere. Con l'eccezione

di un titanico Ildar Abdrazakov, finissimo interprete di un indimenticabile Silva, gli altri cantano bene, mostrano belle voci, come Francesco Meli nel ruolo di Ernani, e Luca Salsi, come Carlo V, oppure temperamento come Tatiana Serjan, è lei Elvira: ma dire che siano calati nella parte scavandone i risvolti sarebbe azzardato.

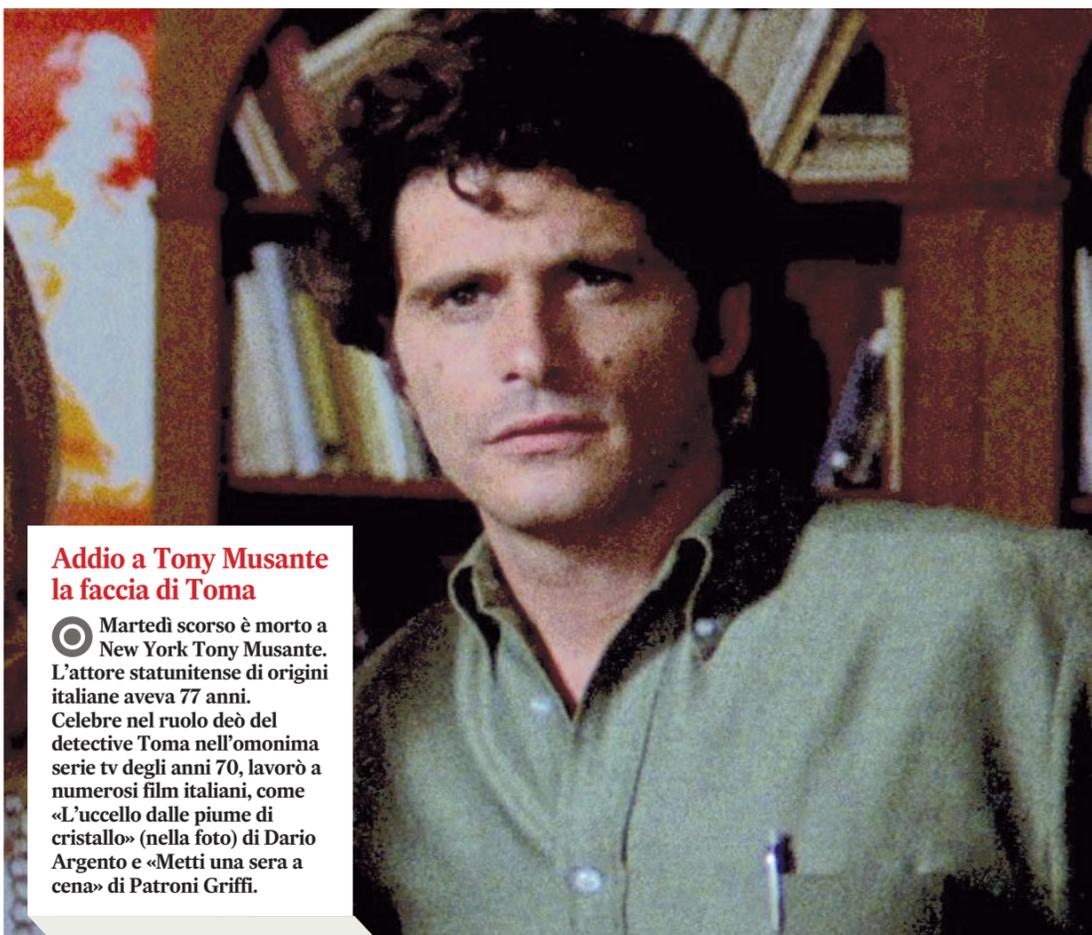
Resta Muti, che torna su *Ernani* con cui debuttò alla Scala nel 1982 con una lettura notturna di questa partitura, e da allora l'ha mutata radicalmente: una interpretazione assai più scintillante è quella che offre oggi, articolando la finezza dei dettagli, la bellezza delle pagine corali - la celeberrima «Si ridesti il leon di Castiglia» è stata bissata -, la capacità di sbalzare l'arco narrativo di ognuno dei quattro atti, senza disdegnare qualche effetto. È la musica del giovane Verdi, considerata dalla critica piena di idee, ma selvaggia e romantica, che Muti da qualche anno ci mostra assai più raffinata di quanto si fosse disposti ad ammettere. Ma questa inaugurazione è forse incompiuta poiché non si è colta l'opportunità di dare una interpretazione complessiva, musicale e spettacolare, che aggiungesse nuove prospettive a *Ernani*.

Di nuove prospettive è in attesa l'Opera di Roma: dopo le polemiche e le minacce dello sciopero che avrebbe fatto saltare la prima, nei giorni scorsi il sindaco Marino ha incontrato i sindacati entrati in agitazione. Niente commissariamento, in arrivo i soldi già deliberati per il 2013, ma il contributo del Comune nel 2014 scenderà del 25% (da circa 20 a 15 milioni di euro), queste sono le grandi linee dell'«accordo» raggiunto. Protestano le altre sigle sindacali che, non essendo scese in agitazione e non avendo minacciato sciopero, forse un po' incautamente non sono state invitate alla trattativa. S'attende la nomina di nuovi organi dirigenti, gli attuali scadono il 3 dicembre: la saga continua.

IL PREMIO

I racconti di Elena Rui vincono il «Malerba»

Con la raccolta di racconti «Fiale», Elena Rui ha vinto il «Malerba» 2013. Il Premio si rivolge alla narrativa e alla sceneggiatura ad anni alterni per ricordare le due attività alle quali lo scrittore parmigiano si è dedicato con successo. La cerimonia di premiazione avverrà domani a Berceto (Parma), paese natale di Luigi Malerba. Ospiti Ugo Cornia e Beppe Sebaste.



Addio a Tony Musante la faccia di Toma

🕒 Martedì scorso è morto a New York Tony Musante. L'attore statunitense di origini italiane aveva 77 anni. Celebre nel ruolo deo del detective Toma nell'omonima serie tv degli anni 70, lavorò a numerosi film italiani, come «L'uccello dalle piume di cristallo» (nella foto) di Dario Argento e «Mettili una sera a cena» di Patroni Griffi.